

**Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino**  
**Omelia della S. Messa per il mondo imprenditoriale e sindacale**  
**19 dicembre 2011, Cattedrale**

I due testi biblici che abbiamo ascoltato ci presentano due fatti simili che rivelano la potenza di Dio, che salva da situazioni di vita ritenute impossibili. Si tratta di due donne sterili che partoriscono entrambe un bambino destinato ad essere profeta nel suo popolo: Sansone e Giovanni Battista.

Nelle due situazioni Dio agisce per amore del suo popolo servendosi di gente semplice, carica di fede e disponibile a credere in lui. Solo chi crede e si affida a lui, infatti, può sperare di cambiare situazioni umanamente irreversibili.

Così è successo anche a Maria, come ieri ci ha ricordato il Vangelo dell'annunciazione. Ella ha creduto all'impossibile di Dio, che, grazie alla sua fede, si è reso possibile e si è realizzato nella storia. Così si è compiuta la nascita del Verbo di Dio fatto uomo nel seno di una vergine per opera dello Spirito Santo.

«Se aveste fede come un granellino di senapa potreste dire a questo monte: "Spostati" ed esso vi obbedirebbe»: così Cristo ci parla della fede, piccola come un granellino di senapa, il quale, una volta seminato nella terra, cresce e diventa un grande albero.

Del resto tutto a Natale ci parla e ci invita alla fede. Che cosa potevano vedere i pastori di così straordinario nella grotta di Betlemme, se non avessero avuto fede? Un bambino avvolto in fasce in una mangiatoia era la realtà più normale per la loro vita povera e semplice. Ma essi credono all'annuncio dell'angelo che aveva detto loro: «Quello che vedrete sarà un segno; quel Bambino è il salvatore del mondo».

Credono dunque che Gesù è il salvatore, così come faranno i Magi, che lo adoreranno come Dio e Signore. Solo chi ha fede può celebrare il Natale traendone motivi di gioia e di speranza per la sua vita e per quella del mondo. Fede in un Dio che si fa uomo per salvarci.

È proprio questo cuore del mistero del Natale che inquieta le nostre coscienze, la nostra razionalità e il nostro modo di pensare e di agire ogni giorno. Il fatto che Dio si faccia salvatore facendosi uomo. In fondo, non poteva salvarci restandosene in cielo? Noi potevamo pregarlo per chiedere il suo aiuto senza che lui venisse ad impastarsi del limite umano, delle nostre sofferenze, dei nostri problemi, delle nostre esigenze, senza prendere parte alla nostra quotidiana lotta per la vita.

Sentiamo che la sua presenza è sì fonte di gioia, ma anche di inquietudine, perché sembra volerci dire che non bastiamo a noi stessi e che per salvarci, e dunque affrontare e risolvere problemi decisivi di vita, abbiamo bisogno di lui.

Il lavoro, la famiglia, la vita sociale, la sofferenza, persino la morte, sono esperienze tutte nostre, che diventano anche sue e solo con lui possiamo viverle con serenità, vigore e forza. Ma questo esige umiltà e disponibilità a lasciarsi salvare e non avere la pretesa di salvarci da soli.

Credo che nel nostro quotidiano impegno di lavoro e di vita tocchiamo con mano che quando pensiamo di avere tutto sotto controllo e di poter gestire ogni cosa a partire dalla nostra intelligenza, competenza, capacità operativa, progetti, avviene sempre qualcosa di imponderabile, che ci spiazzava e ci fa capire quanto siamo deboli e illusi di essere potenti e di avere tutto in mano e nelle nostre possibilità.

L'orgoglio di bastare a se stessi e di fare a meno di Dio o comunque di confinarlo nel sacro, nel privato religioso, in una pratica rituale avulsa dai veri problemi della vita e del quotidiano serpeggia come tentazione continua nell'animo, anche del credente. Ed è anche l'accusa che i laici spesso rivolgono alla Chiesa quando pretende di parlare di lavoro, di economia, di sociale; quando scende sul terreno che ritengono solo loro proprietà. La Chiesa e i cristiani possono pregare e riferirsi a Dio per la loro esistenza privata, ma quando vogliono trasferire la loro fede nel tessuto concreto della storia compiono un'operazione di ingerenza indebita.

Il Natale, in questa visione culturale, si potrebbe chiamare la più grande ingerenza indebita che sia mai avvenuta nella storia dell'umanità, perché Dio non si è limitato a mandare dei messaggi, ma si è fatto lui stesso uno di noi per salvarci dal di dentro della storia e del vissuto concreto. Lui pretende di insegnarci ad essere uomini imparando da noi stessi ad esserlo, ma con una marcia in più, che è quella della verità e dell'amore che egli vive in prima persona come uomo nuovo e perfetto.

Vi dico questo, cari amici, perché credo sia giunto il momento per voi laici cattolici impegnati nel mondo del lavoro e dell'economia di riprendere con coraggio l'iniziativa dentro questo vissuto così complesso e difficile che è il vostro quotidiano impegno professionale. In questo momento di forte trapasso, che investe alla base il modello stesso di sviluppo del nostro Paese e del nostro territorio, credo sia da accogliere la sfida che ci viene dai segni dei tempi per ridare fiato e vigore alla dottrina sociale cristiana in questo campo, con scelte coraggiose e forti, anche alternative e di forte testimonianza cristiana.

Questo compito non riguarda solo voi, ma tutte le componenti cristiane del mondo del lavoro chiamate ad unirsi per ritrovare, nelle radici della nostra fede nel Verbo incarnato e redentore dell'uomo, la spinta propulsiva per un cammino collaborativo più incisivo nella società e nel mondo delle imprese e del lavoro nella nostra terra.

Sono ancora tanti i cristiani operanti nelle varie realtà ed associazioni, che si rifanno ai principi cristiani nei vari ambiti del mondo economico e del lavoro. Se alla luce del messaggio cristiano, con un equilibrato e concreto discernimento sulla situazione, si riuscisse ad avviare un dialogo ed iniziative di collaborazione fattiva, potremmo incidere più profondamente nell'orientare determinare scelte e linee di azione concreta.

Recentemente dal Capo dello Stato è venuto un appello importante al mondo economico e finanziario. Il Presidente ha invitato a non sottovalutare la portata etica che ogni scelta deve avere nell'ambito economico e finanziario, spesso giudicato avulso da ogni regola morale e soggetto solo a quelle del mercato globalizzato e alla logica del profitto ad ogni costo. Una logica che sta alla base dell'attuale crisi finanziaria ed economica che stiamo subendo con gravissime conseguenze per tutti. Io aggiungo che ci vuole un'etica della comunione, che faccia superare chiusure individualistiche e corporativistiche per mettere in primo piano il bene comune, il "fare squadra" come si usa dire.

Crediamo fermamente in questo traguardo, ma sappiamo che senza motivazioni forti e radici anche spirituali profonde è impossibile accoglierlo e attuarlo. Qui si radica la salvezza che riceviamo da Dio in Cristo, che ci permette di andare anche controcorrente e di vincere la tremenda realtà del peccato sociale, che penetra dentro le strutture e le realtà, oltre che nelle coscienze e condiziona ogni nostra scelta e comportamento.

Sul versante del lavoro la situazione della nostra città e del suo territorio metropolitano sta diventando sempre più pesante, ridimensionando in modo significativo il cuore produttivo che è sempre stato l'industria manifatturiera. Gli investimenti sono fermi anche perché il pubblico è in gravissime difficoltà di risorse disponibili e anche il terziario sembra aver smarrito gran parte della sua spinta. L'importante polo torinese di innovazione tecnologica, legato in qualche modo anche al Politecnico, stenta a riprendere fiato, anche se non sono poche le imprese più dinamiche che si sono riposizionate nei segmenti a maggior valore aggiunto e contenuto scientifico di qualità. Sta cedendo anche l'apporto delle donne nel mondo del lavoro, che avevano dato con la loro intraprendenza e creatività un forte impulso alla crescita economica della città. Emerge dunque con evidenza l'interrogativo: su quale modello di città vogliamo investire il futuro di Torino per non perdere quel primato industriale che ha sempre avuto nel nostro Paese?

È fin troppo evidente che non esistono ricette già pronte, ma occorre richiamare in tutte le componenti della nostra società locale un *surplus* di attenzione antropologica ed etica, poiché le esigenze economiche non sono al di sopra delle regole che tutelano quel bene che è la persona e quei beni comuni che stanno alla base di una società viva e sana! Le forze sociali, imprenditoriali, finanziarie perseguano con determinazione la via del dialogo e del confronto in spirito unitario e collaborativo, coinvolgano gli stessi lavoratori in decisioni che siano frutto di partecipazione condivisa a salvaguardia del lavoro, affrontino con saggezza e perspicacia un mercato e una concorrenza sempre più aggressivi.

In particolare, sono certo che lo speciale rapporto che il gruppo Fiat ha sempre avuto con Torino, e che si è mantenuto saldo anche nei momenti più complessi e difficili della sua storia, rappresenta un patrimonio di garanzia che va oltre gli aspetti finanziari ed economici e investe altri valori altrettanto importanti sul piano umano, etico e comunitario, valori da non disperdere, anche a fronte del nuovo e articolato assetto internazionale che l'azienda ha assunto nel mondo. Il sistema

dell'auto torinese può ancora rivelarsi trainante per investimenti anche esteri e, dunque, promozionale dello sviluppo della città e del territorio e per questo va adeguatamente sostenuto e valorizzato.

Invito le imprese e le realtà del commercio, del credito, dei servizi, della ricerca, a “fare squadra” per sostenere l'innovazione, e aprire così nuovi sbocchi sul mercato internazionale che diano respiro alla realtà locale, perché il “marchio Torino” mantenga e accresca quella nota di qualità, eccellenza, rigore e serietà che si è conquistato nel tempo sul mercato mondiale. Chiedo infine a chi possiede ancora discreti capitali finanziari di investire sul lavoro nel nostro territorio, perché prevalga l'etica del principio che i soldi non si debbono fare solo con i soldi, ma con il lavoro, così da assicurare benessere a tutti e non solo a se stessi.

Il Natale dia forza e coraggio alla vostra testimonianza in un mondo così difficile e complesso e ci renda tutti umili, consapevoli che la soluzione dei problemi non dipende solo dalle nostre abilità e competenze, ma anche dalla nostra apertura alla salvezza gratuita ed imprevedibile che Cristo ci ha portato, e dunque alla nostra fede in lui.

**Mons. Cesare Nosiglia**

Arcivescovo di Torino